

# Capitale anti-sport

Mille società sportive abbandonate  
Strutture pubbliche per sole 33.000 persone

Pochi  
gli impianti

# Pigri per forza Il moto in città si fa col contagocce

«Per praticare uno sport a Roma bisogna fare i salti mortali» il giudizio sulle attrezzature sportive pubbliche è quasi un coro unanime. Ai ritmi nevrotici della vita di questa città alla spaziosità del verde e all'invasione di auto e di smog bisogna aggiungere un nemico più antico e più insidioso: la mancanza di impianti e di una politica adeguata per la loro utilizzazione. Nel 1983 l'attività dei centri sportivi di proprietà del Comune ha interessato meno di 33.000 persone. Un po' poco per una città di oltre tre milioni di abitanti dove capita sempre più spesso di vedere gente in tuta da ginnastica che corre da un marciapiede all'altro cercando di non farsi investire mentre attraversa la strada. Le oltre mille società sportive della capitale, che quasi sempre si reggono solo grazie alla buona volontà di dirigenti e associati, testimoniano quanto sia sentito e al tempo stesso disatteso questo bisogno (sono quasi mezzo milione le persone che a Roma, in un modo o nell'altro cercano di praticare uno sport). Le società si dibattono in una cronica mancanza di mezzi e non ricevono neanche una lira dagli enti locali. E infatti molte spariscono nel giro di pochi mesi.

Le polemiche, non ancora sopite, sullo stadio per i mondiali, hanno lasciato appena intravedere i problemi dello sport romano. Che vanno ben al di là delle carenze in fatto di grandi strutture per gli eventi spettacolari. Oltre alle attrezzature, per lo sport di base (quelle che dovrebbero consentire a chiunque di praticare un'attività sportiva nel tempo libero) il discorso riguarda in modo assai grave anche le discipline agonistiche «minori», schiacciate da sempre sotto il peso della passione nazionale per il pallone domenica. La squadra romana di baseball, tanto per fare un esempio, deve giocare a Nettuno perché in quella città sarà la capitale dei mondiali di calcio del '90 non c'è un campo di baseball omologato per le competizioni ufficiali. Per gli stessi motivi a Roma non si può organizzare una gara internazionale di ciclismo su pista o di pattinaggio su ghiaccio.

L'assessore allo sport Saverio Collura non si scompone alle critiche. «La domanda di sport della città è cresciuta in questi anni molto più rapidamente delle sue strutture - ammette - così oggi ci troviamo a dover colmare un ritardato storico».

Roma capitale dell'anti-sport? Lo sostengono in molti, esasperati dal dover fare «i salti mortali» per praticare l'attività sportiva. Un migliaio di piccole società sportive, che interessano quasi mezzo milione di persone, sopravvivono a stento, grazie ai sacrifici di dirigenti e associati. Ma i numeri esatti dello sport cittadino non lo conosce nessuno, perché da anni manca qualsiasi programmazione da parte del Comune. Non si salva neppure lo sport agonistico «minore» la squadra di baseball romana è costretta a giocare a Nettuno per la mancanza di un campo omologato per la serie A. I propositi dell'assessore Collura

scorso cade inevitabilmente sulla preparazione dei mondiali di calcio e finisce subito in polemica. «La città è gravemente al di sotto delle necessità della sua popolazione. Basta fare un po' di conti per capirlo. La sproporzione che c'è nella capitale fra numero di abitanti e posti a sedere nello stadio non trova riscontro in nessuna grande città d'Italia». Ma non crede che la gente abbia bisogno di campi sportivi più che di posti allo stadio? «Le due cose non si possono separare. Roma ha bisogno di un ampliamento della capienza dello stadio non meno che di un centro sportivo polifunzionale. Non ho certo bisogno di ricordare che abbiamo presentato un progetto per utilizzare in questo senso l'area della Romanina». Anche per Renato Bocchi, azionista di maggioranza della Lazio, sono i grandi eventi spettacolari a trainare lo sport di massa. «Quando c'è stato il boom dello sci? All'epoca della valanga azzurra».

Intanto, che si appassionino o no ai grandi campionati, i ragazzini di questa città continuano a giocare a pallone sulle spianate di cemento della periferia e la gente ad andare in bicicletta in mezzo alle macchine con tanto di mascherina anti smog (la domenica mattina sulla via Cristoforo Colombo, si possono vedere centinaia di ciclisti che rischiano la vita per fare un po' di sport). Per la gioia delle generazioni future, c'è un progetto dell'assessore Collura, che prevede una piccola rivoluzione: «Penso alla creazione di una nuova figura a cui affidare la rinascita dello sport cittadino: la polisportiva scolastica. Una sorta di versione italiana e popolare delle squadre universitarie della tradizione anglosassone».

Per spiegare questo stato di abbandono parla delle vicissitudini dell'assessore, a cui solo da poco tempo viene riconosciuta la giusta importanza e di un ritardo generalizzato nella cultura della città. Un ritardo che non accenna a diminuire visto che i dati del 1988 rappresentano oltretutto un regresso rispetto a quelli del 1985. Al boom degli ultimi anni delle palestre private, dove il «body building» ha ormai da tempo soppiantato la vecchia ginnastica, non ha fatto certo riscontro una maggiore diffusione della pratica sportiva negli impianti pubblici. Quali sono i progetti dell'assessore per rimediare a questa situazione? «Abbiamo bisogno di un censimento completo delle strutture sportive pubbliche della città - risponde Collura - Per questo c'è già una delibera comunale in concreto la situazione dovrebbe migliorare di molto con la copertura di una parte dei nostri impianti, visto che sono quasi tutti all'aperto e la loro utilizzabilità è molto ridotta durante l'inverno». Questa operazione verrà realizzata in tempi ragionevoli? «C'è già un'intesa di massima con il Coni, da inserire nella convenzione per la gestione del complesso dell'Acqua Acetosa. Il progetto prevede la copertura di dieci impianti ed una spesa di due miliardi ogni anno, per la durata di cinque anni. Nei prossimi mesi, inoltre, ci sarà un bando per la gestione degli impianti appena costruiti. E lo sport agonistico «minore»? «Ho denunciato il rischio che Roma resti fuori da molte importanti competizioni internazionali, per mancanza di impianti omologati. A questa carenza dovrà in parte sopporre la ristrutturazione del velodromo».

Con Dino Viola, presidente della Roma. Il di

**L'attività delle strutture comunali**

Utenti delle attrezzature comunali

1985	35.546
1986	31.697
1987	34.696
1988	33.192

Palestre scolastiche utilizzate

1987	345
1988	409

Società sportive che usufruiscono di impianti di proprietà comunale

1987	295
1988	324

## Calcio, baseball, nuoto I centri più grandi per una buona «sgambata»

Impianto dell'Acqua Acetosa. Via dei campi sportivi. Gestito dal Coni su un'area del Comune. Comprende 4 campi di calcio, 2 di baseball, 2 di hockey su prato, un maneggio al coperto, 3 piscine (di cui una per i tuffi), una palestra.

Impianto delle Tre Fontane. Via delle Tre Fontane. Gestito dal Coni su un'area di proprietà del Comune. Comprende una pista di atletica leggera, tre campi di tennis, uno di rugby, due campi di calcio, due di pattinaggio artistico.

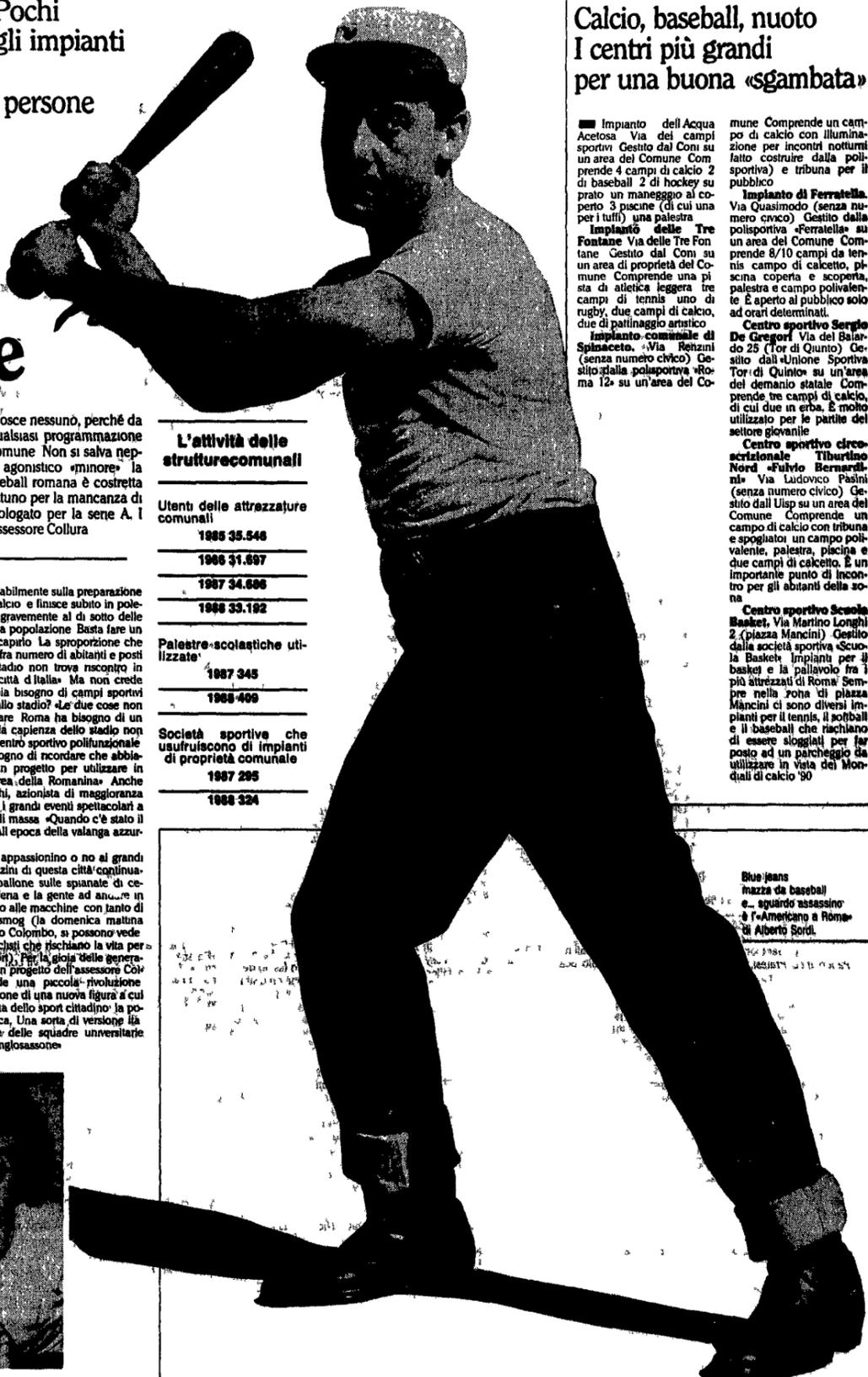
Impianto comunale di Spinaceto. «Via Renzini (senza numero civico)». Gestito dalla polisportiva «Roma 12» su un'area del Comune. Comprende un campo di calcio con illuminazione per incontri notturni (fatto costruire dalla polisportiva) e tribuna per il pubblico.

Impianto di Ferratella. Via Quasimodo (senza numero civico). Gestito dalla polisportiva «Ferratella» su un'area del Comune. Comprende 8/10 campi da tennis, campo di calcio, piscina coperta e scoperta, palestra e campo polivalente. È aperto al pubblico solo ad orari determinati.

Centro sportivo Sergio De Gregori. Via del Balardo 25 (Tor di Quinto). Gestito dall'Unione Sportiva Tor di Quinto su un'area del demanio statale. Comprende tre campi di calcio, di cui due in erba. È molto utilizzato per le partite del settore giovanile.

Centro sportivo circoscrizionale Tiburtino Nord «Fulvio Bernardini». Via Ludovico il Moro (senza numero civico). Gestito dall'Uisp su un'area del Comune. Comprende un campo di calcio con tribuna e spogliatoi, un campo polivalente, palestra, piscina e due campi di calcio. È un importante punto di incontro per gli abitanti della zona.

Centro sportivo Scuole Basket. Via Martino Longhi 2 (piazza Mancini). Gestito dalla società sportiva «Scuola Basket». Impianti per il basket e la pallanuoto fra i più attrezzati di Roma. Sempre nella zona di piazza Mancini ci sono diversi impianti per il tennis, il softball e il baseball che richiedono di essere sgomberati per far posto ad un parcheggio da utilizzare in via dei Mondiali di calcio '90.



Blue jeans (mazza da baseball) e... sguardo assassino: l'«Americano» a Roma di Alberto Sordi.

## Intervista a Oliviero Beha «Miliardi nel motore ma solo per i campioni»

Per Oliviero Beha lo sport non è solo un interesse professionale ma una vera passione. Quando era ragazzo ha militato nella nazionale giovanile di atletica leggera e ha giocato a lungo al calcio nelle squadre minori della città.

Si sente colpito in modo personale dalla carenza di strutture sportive?

«Altroché. Per anni ho corso ogni giorno della mia vita. E se ora non lo faccio quasi più non è solo per mancanza di tempo libero. Abito a Montesacro e non saprei proprio dove andare. Qualche volta mi armo di pazienza e mi avventuro anch'io come tanti a fare lo slalom in mezzo alle macchine. Qui c'è da segnalare l'unico fatto positivo avvenuto negli ultimi dieci anni nella cultura sportiva di questa città: oggi gli automobilisti fanno un po' più di attenzione e non investiti».

I personaggi che contano della Roma sportiva sostengono che investire soldi nelle strutture per i grandi eventi spettacolari aiuterà lo sport di massa. Lei è d'accordo?

«Neanche per idea. Fino ad oggi è avvenuto esattamente il contrario. Sono almeno dieci anni che lo sport spettacolo (essenzialmen-

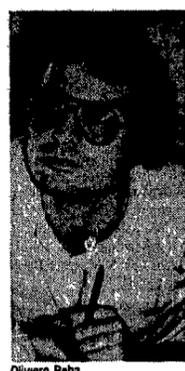
massa non è mai importato e continua a non importare niente a nessuno. Tantomeno a quelli che oggi se ne proclamano padroni, mentre sono solo i suoi padroni. Padroni di tutto lo sport grande e piccolo. E scelgono sempre quello che rende di più. Oltre tutto rischiamo di perdere l'autobus sia per le disponibilità finanziarie che per la popolarità di cui ha goduto lo sport negli ultimi tempi. Non è detto che siano sempre anni di vacche grasse».

Le altre città d'Italia se la cavano meglio di noi?

«Da Roma in giù le cose vanno particolarmente male. Del resto lo sport più di ogni altro servizio è legato alla vivibilità complessiva della città. Ora si parla di un censimento delle strutture del Comune di Roma. Ma le cose più interessanti si scoprirebbero analizzando come e quanto vengono utilizzati gli impianti. Basta pensare al velodromo Vigorelli che per anni è stato completamente dimenticato».

Come si fa a voltare pagina?

«Anzitutto ci vorrebbe un investimento straordinario per le strutture dello sport di massa senza aspettare ricadute miracolose che conducano dai fasti di uno scudetto all'efficienza dei campi di periferia. Ma la cosa più urgente è il rinnovamento dello sport scolastico che in questa città è in condizioni veramente penose. Qualche anno fa lanciò la proposta di norganizzare completamente lo sport delle scuole inferiori anche a costo di eliminarlo dopo la scuola dell'obbligo che almeno fino ai 14 anni si rispetta questo diritto sacrosanto».



Oliviero Beha

## Dilettanti, c'è l'Uisp «Siamo le cenerentole ma facciamo moltissimo»

«Lo sport di base non prende quota? Si potrebbe affidarlo miratamente agli enti di promozione come l'Uisp e lasciare al Coni la responsabilità dello sport professionistico».

Chi è Tomassetti, membro della segreteria cittadina dell'Unione italiana sport popolare (il maggiore fra gli enti di promozione sportiva (Uisp) tessere e 250 polisperte a Roma) e direttore del centro sportivo circoscrizionale Tiburtino Nord, è convinto che il Comune potrebbe trarre maggior beneficio dalla collaborazione con questi enti.

Cosa sono gli enti di promozione sportiva e come si concretizza la loro presenza nella città?

La nostra funzione è quella di favorire la diffusione di tutto lo sport a livello dilettantistico e amatoriale. L'Uisp opera in questo senso fin dal dopoguerra. E dal 1985 gestiamo oltre a diversi altri impianti, il Centro sportivo circoscrizionale Tiburtino Nord, uno dei maggiori della città. Dalle nostre finalità è escluso ovviamente qualsiasi utile economico e quindi sarebbe logico che il Comune ci considerasse gli interlocutori ideali per una politica di miglioramento dei servizi sportivi.

Non è così?

«Purtroppo no. A volte ci sembra di essere com'adorati la cenerentola dello sport romano. Al Coni danno cospicui finanziamenti per il mantenimento degli impianti del Comune mentre

da noi il precedente assessore allo sport Peloni pretendeva 300 milioni l'anno per la gestione di questo centro».

Che differenza c'è fra la vostra presenza e quella del Coni, nella gestione degli impianti aperti al pubblico?

La delibera che regola questa materia stabilisce la possibilità per chi ottiene in gestione degli impianti sportivi di dare la conduzione tecnica co-organizzata a società affiliate. Il Coni al contrario di noi ricorre quasi sempre a questa soluzione. Succede così che i prezzi al pubblico si allontanano dalle tariffe comunali e si avvicinano a quelli di mercato».

E la differenza è notevole?

«Per l'affitto di un campo di calcio la tariffa comunale è intorno alle 35mila lire di giorno e 45mila di notte mentre i prezzi di mercato oscillano intorno alle centomila lire».

Dal vostro punto di osservazione che giudizio si può dare sulla mentalità della gente in fatto di sport?

«Questa è un po' una nota dolente. Noi com'abbiamo tutti i giorni anche una battaglia educativa per incoraggiare lo spirito sportivo ma il cattivo esempio viene dall'alto. Basta ciò che avviene nei tornei di calcio dei bambini più piccoli ad arbitrare le partite, sono i dirigenti della società ospitante. Costi vince sempre la squadra di casa».

## I comunisti accusano «Manca la programmazione dilagano gli speculatori»

Il progetto di ristrutturazione del velodromo annunciato pochi giorni fa viene accolto con soddisfazione da Claudio Siena, responsabile del settore sport della Federazione romana del Pci. «È il risultato di una nostra lunga battaglia. Fino ad un mese fa abbiamo organizzato manifestazioni in bicicletta in Campidoglio per protestare contro l'abbandono del velodromo». Sulla situazione complessiva dello sport prevalgono amarezza e preoccupazione. «In assenza di qualsiasi programmazione da parte del Comune la situazione delle attrezzature sportive si è sviluppata in piena anarchia. Una quota difficilmente calcolabile ma secondo me non inferiore al 90% degli impianti sportivi della città è in tutto o in parte abusiva. In questa situazione prosperano gli speculatori e muiono le piccole società sportive». Cosa dovrebbe fare l'amministrazione comunale? «Anzitutto far funzionare gli impianti che possiede affidandoli alle società sportive con convenzioni trasparenti. Moltissimi sono utilizzati al di sotto delle loro possibilità o non lo sono affatto».

Ci esempi della mancanza di una politica per lo sport cittadino sono innumerevoli. Il caso più clamoroso è forse quello del campo Omi a Tormaranico. È un impianto che comprende un campo di calcio (in una zona particolarmente sfortunata di attrezzature) e un campo di bocce. È chiuso da quasi due anni perché il Comune non si decide ad affidarlo nonostante siano tutti d'accordo Pci compreso a darlo in

gestione alle Ach del quartiere a Tor Bella Monaca e l'unica pista ciclabile della città (costruita ai tempi della giunta di sinistra) completamente in abbandono. Nella stessa zona la polisportiva Nuova Tor Bella Monaca si trova a dover fare i conti con un'ordinanza di demolizione del Comune per aver costruito degli spogliatoi vicino ad un campo di calcio in affidamento di «guardiani» dalla VIII circoscrizione. Dopo aver speso 150 milioni e aver resistito al campo si vede negare qualsiasi riconoscimento dal Comune.

La mancanza di controllo e di programmazione da parte dell'amministrazione comunale rende anche impossibile fare un'idea precisa delle attrezzature esistenti e dei loro problemi. A Centocelle c'è un folto gruppo di campi costruiti abusivamente sull'area dello Sdo, ed è probabile che prima o poi debbano essere sgomberati. E le palestre scolastiche comunali? «Anno anche peggio di tutto il resto - risponde Siena - Moltissime non funzionano oltre l'orario scolastico per la semplice ragione che mancano i custodi».

Un altro problema particolarmente sentito è quello della mancanza di piste ciclabili. Anche su questo c'è una proposta del partito comunista che prevede la costruzione cinque centri polivalenti e soprattutto l'individuazione di itinerari per centinaia di chilometri per consentire alla gente di muoversi in bicicletta da un punto all'altro della città».



te il calcio) attira e gestisce una montagna di soldi. E non mi pare che ne sia derivato nessun beneficio per la gente che vuol correre, giocare a pallone o andare in bicicletta».

Come si spiega una tale sproporzione fra lo sport dei campioni e quello della gente comune?

Soprattutto con il fatto che dello sport di